

Codifica e decodifica nella significazione pedagogica. La democrazia come determinazione sociale

Encoding and decoding in pedagogical signification. Democracy as a social determination

Enrico Bocciolesi

Università degli Studi di Urbino 'Carlo Bo' | enrico.bocciolesi@uniurb.it

ABSTRACT

In this essay, a reflective proposal is developed that is based on pedagogical foundations and linguistic-cultural dynamics. They follow what Russell and Wittgenstein propose concerning the words coding, decoding, and language in the pedagogical context. The reflection is based on the discrimination of phenomena that can be traced back to the interpretation of dialogic dynamics and through issues of fragmentation of language. Without any pretence of exhaustiveness and in agreement with what Hall expressed, we note the need to discern the formal linguistic structures that attempt to stem the democratic process. Therefore, interpretations of 'noise' are used concerning the social context and the dimensions of the problem. The intent is to open the door and propose a critical orientation for understanding the hegemonic perspective in a context characterized by 'inequality'.

In questo saggio si sviluppa una proposta riflessiva che pone le proprie basi su fondamenti pedagogici e dinamiche linguistiche-culturali. In accordo con quanto proposto da Russell e Wittgenstein, in riferimento ai vocaboli codifica, decodifica e linguaggio nel contesto pedagogico. La riflessione si basa sul discrimine di fenomeni riconducibili all'interpretazione di dinamiche dialogiche e attraverso questioni di frammentazione del linguaggio. Senza alcuna pretesa di esaustività, e concordi con quanto espresso da Hall, rileviamo la necessità di discernere le strutture linguistiche formali che tentano di arginare il processo democratico. Quindi si ricorre a interpretazioni del 'rumore' riferite al contesto sociale e alle dimensioni di problematicità. L'intento è di apertura di proposta di un orientamento critico per la comprensione della prospettiva egemonica in un contesto caratterizzato dalla 'ineguaglianza'.

KEYWORDS

Pedagogy | Subalternity | Signification | Inequality | Adults
Pedagogia | Subalternità | Significazione | Ineguaglianza | Adulti

OPEN ACCESS Double blind peer review

Volume 1 | n. 2 | dicembre 2023

Citation: Bocciolesi, E. (2023). Encoding and decoding in pedagogical signification. Democracy as a social determination. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 1(2), 22-28. <https://doi.org/10.7347/spgs-02-2023-04>.

Corresponding Author: Enrico Bocciolesi | enrico.bocciolesi@uniurb.it.

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-02-2023-04

Received: 30/10/2023 | **Accepted:** 17/11/2023 | **Published:** 29/12/2023

1. Una rete dialogica per il sapere

Dialettica, retorica e grammatica hanno sempre fatto parte di ragionamenti e riflessioni sulla dinamica esistenziale, su questioni democratiche, ma anche soprattutto su moventi legati a questioni di evidente discriminazione. Dunque, un insieme di codici che permettono al linguaggio di costituirsi come tale, di favorire conversazioni, dialoghi e apprendimenti, ma al contempo di generare distanza e subalterità. In contesti sociali che oggi vengono comunemente riuniti all'interno di una macroarea di apparente globalizzazione, vediamo tornare in evidenza questioni di alienazione egocentrica, propri delle riflessioni bertiniane, queste argomentate in 'educazione alla ragione' e attenzionate nella lettura critica di Baldacci e Fabbri (2021). Accentuando il nostro interesse su questioni di codifica e decodifica di una dialettica democratica dobbiamo tendere verso una riflessione coerente e organica. Bertin, in merito all'alienazione egocentrica, ricorda che: "L'uomo egocentrico mira a *catturare* il mondo assumendolo sul piano dell'avere: è soprattutto desiderio di possesso" (2021, pp. 134-135). La questione sollevata nelle lezioni di pedagogia generale, in merito all'educazione alla ragione è principalmente rivolta alla necessità di comprendere l'individualità. Intendere, secondo il professore bolognese, come un desiderio individuale possa essere differenziato e differenziare tanto la vita quanto la qualità del soggetto e al contempo muoversi su un piano verticale che va dalla banalità all'esaltazione dell'essere. Secondo quanto scritto da Baldacci (2021), con la proposta di superamento della dicotomia di educazione e istruzione è bene ricordare che: "Ogni disciplina è contraddistinta da un proprio sistema concettuale, attraverso il quale interpreta il campo di esperienza che le è pertinente" (p. 17). L'opportunità offerta dalla comprensione dell'esistenza di una struttura, questa conformata sulla base di contenuti e distinzioni, è quindi tesa al consolidamento delle rappresentazioni pedagogiche in connessione con questioni di significato che ne permettono tanto una prima codifica, quanto la successiva decodifica.

Wittgenstein, ad avvio del 'libro blu' ci pone di fronte a una questione da dirimere per poter proseguire nella nostra riflessione: "Che cos'è il significato [«meaning»] d'una parola? Per rispondere, poniamoci una domanda preliminare. Che cos'è una spiegazione del significato d'una parola? In che cosa consiste? Che aspetto ha?" (1983, p. 5).

Il nostro interesse linguistico pone pertanto l'attenzione su questioni di linguaggio pedagogico e di disposizione metaforica orientate a un pensare democratico. In accordo con quanto esplicita Baldacci (2021, p. 17): "questo sistema concettuale può essere concepito nella forma di una rete, nella quale alcuni concetti svolgono la funzione di centri d'annodamento". Con riferimento a quanto proposto da Blumenberg non è possibile sottrarsi alla lettura del mondo se non ricorrendo alla sua dimensione metaforica come interpretazione dello stesso *logos*. Il professore tedesco influenza tanto la nostra idea di verità, quanto le differenti possibilità di interpretazione di una pragmatica della conoscenza legata a figure della retorica filosofica. Con l'obiettivo di perseguire una dimensione democratica della conoscenza e del linguaggio, dobbiamo considerare ciò che l'autore tedesco ci offre in merito alla metafora stessa e alla sua verità:

se si tiene fermo che 'verità' è il risultato di un procedimento di verifica metodicamente garantito, ovvero deve esserlo ex definitione, la metaforica non può soddisfare questa richiesta, quindi, non solo non dice la 'stretta verità', ma non dice affatto la verità. Le metafore assolute 'stanno in corrispondenza' con quegli interrogativi considerati ingenui, cui per principio non si dà risposta e la cui rilevanza consiste semplicemente nel fatto che essi non sono eliminabili, perché non siamo noi a porli, bensì li troviamo già posti nella costituzione stessa dell'esistenza (Blumenberg, 2009, p. 16).

La proposta di Blumenberg non si esaurisce nella esplicitazione della definizione di metaforologia, in quanto come sostiene l'autore non si giungerà alla sistematizzazione di un metodo per l'uso della metafora. Secondo il filosofo tedesco si favorirà una lettura storica, in questo caso sociale, di testimonianza e comprensione pragmatica legata a dinamiche di uso del linguaggio e di ricorso alla verità. Cercando, quindi, secondo il suggerimento foucaultiano di procedere verso un 'ordine del discorso'. La proposta è pertanto



di tipo interpretativo e codicologico per giungere a una lettura e comprensione delle implicite dinamiche egemoniche. Queste ultime manifestazioni della dimensione gerarchizzata del sapere e dell'agire sono vincolate a un sistema di significazione fondato su una grammatica dominante di cui abbiamo l'onere di intenderne l'esistenza e l'influenza nel contesto sociale e relazionale. Queste ragioni fanno sì che si prosegua nel tentativo di comprendere “[...] un sapere che prende corpo non solo all'interno dei testi teorici o degli strumenti d'esperienza, ma anche in tutto un insieme di pratiche e di istituzioni, senza esserne tuttavia il puro e semplice risultato [...]” (Foucault, 1972, p. 46).

2. Il futuro della persona: frammentazione e linguaggio

Codifica e decodifica o Encoding-Decoding sono termini riferiti a un intervento che Hall scrisse nel 1980. La proposta del professore di Birmingham è orientata al discorso comunicato in differenti media, ma che oggi è necessaria per comprendere come la democrazia diviene determinazione sociale e in che modo la pedagogia opera nella sua definizione. Quel percorso di apparente linearità comunicativa, in cui noi riscontriamo ancora oggi un “emittente/messaggio/ricevente, per il suo concentrarsi sul livello dello scambio di messaggi e per l'assenza di una concezione articolata dei diversi momenti del processo in quanto struttura complessa di relazione” (Hall, 2006, p. 33). Questioni di polisemia che non devono e non possono essere scambiate con il pluralismo, scrisse Hall (2006), in riferimento al soggetto e alla differenza. Non possiamo che concordare con le differenti questioni legate ai percorsi di codifica e decodifica tanto del linguaggio, quanto del contesto sociale, le quali permettono una identificazione del contesto egemonico della dinamica di controllo solitamente legata a un sistema di struttura linguistica basato sulla pratica sociale. Le modalità messe in atto per la propagazione di una norma di comunicazione e di controllo sono molteplici, le quali intervengono dapprima superficialmente nel tentativo di intervenire poi in profondità, nel tessuto sociale. “Nel momento in cui un evento storico passa attraverso il segno del discorso, viene assoggettato da tutte le complesse ‘regole’ formali mediante cui il linguaggio produce significazione” (Hall, 2006, p. 35).

Questioni teoretiche, di codifica, di dialettica, di denotazione e connotazione si intrecciano in un sistema profondo composto da una pluralità di dimensioni ideologiche. Quando ci troviamo dinanzi a problematiche di rilevante valore pedagogico; in questo caso, filosofico, sociale e linguistico. In merito alla globalizzazione e alla deglobalizzazione dei linguaggi come delle codifiche abbiamo la necessità di cogliere ulteriori aspetti mediati dalla ‘praxis e dal linguaggio della pedagogia’, come esplicitato in Baldacci (2022). Coscienti di far parte di un contesto contrassegnato da continue migrazioni, degli altri come di noi stessi, rileviamo la necessità di comprendere l'agire linguistico della estensione politica nella sua prospettiva e caratterizzazione sociale. Le persone sono oggi soggette a una continua separazione e frammentazione; di conoscenze e di individui che subiscono le dinamiche proprie dell'agire egemonico, come esposto da Gramsci nel 1932 (Gerratana, 1975). La frammentazione tanto di codici quanto di lingue, di variabili di cultura, di gruppi sociali avversi alla reificazione del singolo, è esplicita manifestazione della verticalizzazione delle relazioni di subalternità e dell'affermazione di una cultura egemone. Quando cerchiamo di confrontarci con simili questioni e prospettive, non possiamo esimerci dal rimandare il nostro ragionamento a ciò che lo stesso Russell affrontò da più punti di vista, e a cui il filosofo analitico dedicò numerose riflessioni nel volume del 1961, ‘Has man a future?’, ‘L'uomo ha un futuro?’.

In quest'ultimo saggio dell'autore gallese il testo è aperto da un ironico e provocativo capitolo dal titolo ‘prologo o epilogo?’, a cui segue un ulteriore affondo: “L'uomo, o *homo sapiens*, come si autodefinisce con un po' di arroganza, è la più interessante, e anche la più irritante, delle specie animali sul pianeta Terra”¹. Il filosofo britannico riconosce un unico e ‘supremo’ vantaggio, come da lui definito: il linguaggio.

1 Traduzione della seguente frase a carico dell'autore del contributo: ‘Man, or *homo sapiens*, as he somewhat arrogantly calls himself, is the most interesting, and also the most irritating, of animal species on the planet Earth’ (Russell, 1961, p. 9).



Esattamente quel linguaggio che è concreta manifestazione di un insieme di aspetti segnici e di significazione, di simboli che ci inducono alla conversione del nostro pensiero in caratteri interpretabili, leggibili, narrabili, definibili. I significati che attribuiamo nella fase interpretativa convergono in peculiari strutture di 'alfabeti del pensiero', come scrisse Frege, raccontati e adeguati a un insieme visuale soggetto a differenti stilizzazioni paratestuali. Il valore dell'aspetto denotativo in un contesto di supremazia della persona è legato alla disponibilità di conversione del codice linguistico orale nella sua forma oggettuale, e per questo conservabile e utilizzabile per i posteri. Queste ultime osservazioni, nel caso dell'autore gallese, porteranno a uno sviluppo condizionante per le questioni atomiche, tanto sintagmatiche quanto strumentali, ove si celano delle decisioni complicate, come nel caso della libertà o della morte verso una continua ricerca di stabilità dell'esistere della persona nel mondo.

Un essere umano che pur essendo rappresentazione di sé stesso non riesce a ricondursi all'interno di dinamiche sociali che implicitamente agiscono a fini esclusivi e di esclusione. Filosofia e politica sono espressione di una connessione a cui non possiamo sottrarci, certamente, ma è anche uno dei titoli dei cosiddetti 'saggi impopolari' scritti da Russell (1950) e tradotti in italiano nel 1963 da Aldo Visalberghi per le edizioni de La Nuova Italia, Firenze.

La globalizzazione interviene nelle dinamiche finora richiamate ostacolando l'obiettivo posto da una pedagogia della risonanza, che, come scritto da Rosa nel 2020:

proprio per questo desidera distinguere nettamente eco e risonanza. Nella eco viene riconfermato ciò che è stato detto. Questa non è risonanza. Risonanza è ascolto di un'altra voce. E a ciò appartiene il fatto che l'altro mi stia di fronte in quanto altro. Ci deve sempre essere qualcosa che forse non comprendo, che addirittura non è possibile assimilare (p. 66).

All'interno di questo spazio di riflessione evocato dal teorico di Francoforte, vi è l'intento di agire secondo una prospettiva di risonanza come occasione interrogativa su sé stessi. Una eco che favorisce la comprensione delle delimitazioni sociali, delle difficoltà emergenti in avversione ai principi democratici.

2.1 Evoluzione della questione sociale attraverso le dinamiche di rumore

Nell'evolversi della globalizzazione e come aspetto caratterizzante e vincolante delle relazioni sociali alquanto limitate nella contemporaneità, non dobbiamo distogliere lo sguardo dall'insistenza delle pratiche dominanti. In questo caso possiamo far riferimento e quindi richiamare esplicitamente quanto scritto dallo stesso Gramsci, ovvero, che per poter giungere a una libertà comunicativa e una consapevolezza linguistica si deve poter comprendere la dimensione della grammatica. Come riportato all'interno dei 'Quaderni del Carcere' nella versione tradotta da Gerratana per l'antologica di Einaudi, nel volume terzo riferito al quaderno 29, il filosofo sardo riconosce la necessità iniziale di partire da una questione crociana. La domanda che apre una profonda riflessione filosofico-sociale si riferisca a cosa si intende per grammatica: "la grammatica è storia o documento storico: essa è la fotografia di una fase determinata di un linguaggio nazionale (collettivo) [formatosi storicamente in continuo sviluppo], o i tratti fondamentali di una fotografia" (Gramsci, Q29, 1975).

A questa prima sollecitazione, Gramsci poi esplicita le caratteristiche della grammatica. Quest'ultima richiamata potrebbe essere "immanente nel linguaggio stesso, per cui uno parla secondo grammatica senza saperlo", a cui si coniuga una "o più grammatica normativa" che viene a costituirsi con un complesso di azioni che tendono "a stabilire norme o giudizi di correttezza o di scorrettezza" (Gramsci, Q29, 1975). All'interno del testo, nel definire quindi la grammatica normativa aggiungerà che essa è un atto politico. Dunque, l'uso della grammatica orienta e guida alla comprensione di determinati aspetti sociali.

Quanto, in questo momento, è riferito a Gramsci si colloca sotto il nome di grammatica. Quest'ultima viene definita secondo le sue specifiche caratteristiche, che sfociano in un presente controllo di comunità.



Successivo all'esperienza di Gramsci è il caso del brasiliano Freire che torna ad approfondire le questioni del linguaggio dominante, legate a dinamiche di subalternità, cosa che poi verrà approfondita da altri autori come Dussel, Ferreira, Giroux e McLaren (Bocciolosi, 2023; De Sá, 2023). Un ulteriore apporto è rilevabile in riferimento al testo proposto dal premio Nobel Kahneman, dedicato al 'rumore'. Pertanto, viene a essere approfondito, all'interno del testo intitolato 'rumore', dove si rintracciano dinamiche e questioni che incidono su ciò che noi dovremmo identificare come un disturbo. Quindi secondo l'autore "in qualsiasi tipo di giudizio umano ci sarà con ogni probabilità un certo grado di rumore; cercare di debellarlo, così come eliminare il bias, è l'unico modo che abbiamo per migliorare la qualità dei nostri giudizi" (Kahneman, Sibony & Sunstein, 2016, p. 14). E questo ci riporta a ciò che spesso riconosciamo come elemento di intrusione, e non come rumore. È necessario riscontrare come interviene a ogni livello sociale, comunicativo e soprattutto educativo, creando distrazioni e problematiche. A tal punto che l'autore assieme a Sibony e Sunstein riconosce l'esistenza di un rumore sistemico:

ovvero un problema che riguarda le organizzazioni [...] il rumore sistemico affligge molte organizzazioni: una procedura di assegnazione di fatto casuale spesso determina quale dottore vi assisterà in ospedale, a quale giudice verrà affidata la vostra causa in tribunale, quale esaminatore analizzerà la vostra domanda di brevetto, quale operatore del servizio clienti risponderà al vostro reclamo e così via. La variabilità indesiderata, in questi giudizi, può causare seri problemi, da una semplice perdita di profitti fino a un'iniquità sociale dilagante. [...] nei sistemi rumorosi, gli errori non si compensano. Si sommano (Kahneman, Sibony & Sunstein, 2016, pp. 36-37).

Come in precedenza ha riconosciuto anche lo stesso Freire, l'elemento di disturbo era da collocarsi all'interno del sistema educativo, così come il rumore. Nel caso del pedagogista di Recife questo riecheggiare delle parole si convertiva in sintomo di pensiero continuo, attivo, risuonante nella coscienza della popolazione in fase di apprendimento critico, dunque positivo. La bivalenza del termine, come espressione di un continuum legato al senso, significato e interpretazione. Una prospettiva riflessiva che nella visione sistemica di un apprendimento capace di generare e rigenerarsi nelle persone, di orientamento metabellico, va modificandosi fino a intervenire nello stesso momento di codifica e decodifica. Lo stesso Rousseau, nel testo che precede il suo noto 'contratto sociale', si muove all'interno di critiche profonde, impetuose e orientate alla esplicitazione di un linguaggio comune capace di evidenziare la esistente ineguaglianza tra gli uomini. La differenza e distanza tra le persone aumenta con la conoscenza, che secondo Rousseau rende l'uomo 'malvagio' pur essendo 'naturalmente buono'. Un'ineguaglianza "che regna presso tutti i popoli civilizzati come contraria al diritto naturale nella misura in cui l'ineguaglianza morale [=sociale] non corrisponde nella stessa proporzione uguaglianza fisica" (Rousseau, 1988). Voltaire rispondendo alle provocazioni di Rousseau scriverà che:

piacerete agli uomini a cui dite le verità che li riguardano, ma non li correggerete. Voi dipingete con colori assai crudi gli orrori della società umana da cui l'ignoranza e la debolezza umana si ripromettono tante dolcezze. Non si è mai usato tanto ingegno per farci desiderare d'essere bestie (Voltaire, 1755, p. 219).

2.2 Dimensione di problematicità

Vigilanza e controllo hanno sempre mantenuto dei ruoli fondamentali in contesti dove la divergenza viene additata come errore, come elemento di incomprensione quando non anche riconducibile a sistemi conaturati ed elitariamente accettati per la riduzione delle difformità. "Russell diceva che prima di riconoscere qualcosa come una causa mediante una ripetuta esperienza si deve riconoscere qualcosa come una causa mediante l'intuizione" (Wittgenstein, 1989, 2006, p. 9).



La globalizzazione ha portato a un accentramento del controllo, in cui il linguaggio diviene manifestazione di appartenenza e rielaborazione di una struttura egemone, dove le uniche occasioni di decentramento sono sollecitate da forme di intervento soggiacenti, contrastive e veicolate da una coscienza rumorosa.

Nonostante le possibilità offerte a suo tempo dall'effetto pigmalione, è in costante aumento la voluta convinzione di non essere capaci, di non avere le possibilità di sviluppo di sé stessi, della promozione di credenze che possono limitare 'il credo dell'uomo libero' di orientamento russelliano. La cosiddetta e tanto proclamata alfabetizzazione sociale, nella maggior parte delle occasioni è circoscritta a una consapevolezza strutturale di alcuni codici e di parziali rappresentazioni visive di quello che dovrebbe essere un linguaggio. L'evidenza di un tentativo di relazione travolto dalla dimensione egemonica che lo riduce a un insieme di fonemi preclusi delle singole specificità. In questo contesto è necessario recuperare quanto scritto da Colicchi (2021): "quella che chiamiamo 'educazione', prima di essere oggetto di studio della pedagogia, è un dispositivo antropologico-culturale, una pratica sociale, più o meno semplice o complessa, più o meno chiaramente definita, più o meno consapevolmente vissuta, che fa parte della nostra esperienza abituale, della nostra realtà, della forma di vita cui apparteniamo, del nostro vissuto esistenziale" (p. 262). Lo sguardo attento e cosciente della professoressa messinese ci richiama a una consapevolezza della 'competenza comune', che secondo la stessa pedagogista può guidarci attraverso un 'sapere irriflesso dell'educazione'.

Conclusion

In un certo senso, dunque, il circuito comincia qui. Ovviamente, il processo produttivo non è esente da un suo aspetto 'discorsivo': di fatto si articola a partire da una rete di idee e di significati particolari, che comprende una conoscenza pratica delle procedure quotidiane della produzione, capacità tecniche storicamente definite, ideologie professionali, saperi istituzionali, schemi predefiniti [...] (Hall, 2006, pp. 35-36).

All'interno di un contesto sociale, che risulta essere dominato da pratiche di codifica e decodifica tanto dell'agire educativo quanto del comunicare si rileva la necessità dell'intervento pedagogico per il recupero della dimensione democratica. L'identificazione di un paratesto sociale che si deve poter comprendere. Allo stesso modo abbiamo la necessità di riuscire a esplorare i contesti per intendere i contenuti, gli aspetti e le variabili. Persone, dialoghi, comunicazioni e manifestazioni di appropriazione democratica, che quotidianamente appaiono offuscate dalla macro-dimensione sociale propria della massificazione all'interno del processo di globalizzazione. È dunque corretto riconoscere che in un contesto di educazione critica e libera dovrebbero venire meno "i campi dei significati privilegiati che contengono in sé l'intero ordinamento sociale in quanto serie di significati [...]" (Hall, 2006, p. 44). Quindi, dove il linguaggio non viene condiviso per ragioni egemoniche o di subalternità, allora:

le pratiche educative spontanee si presentano infatti come dei giochi linguistici, consolidati e partecipati, che vengono 'giocati', in qualche tempo e luogo, all'interno di una certa comunità – di una certa 'forma di vita' – e che sono uno dei prodotti di quella forma di vita (Colicchi, 2021, p. 263).

La dimensione problematica della globalizzazione continua a rimanere legata ai sistemi di codifica e decodifica, i quali vincolano la promozione democratica a una dinamica di dominio. L'inuguaglianza o inequality, secondo Kafka (2019), nell'evolversi della storia dell'educazione ha rappresentato un sistematico definirsi delle distanze sociali. Mentre secondo Gramsci, le distanze all'interno della società sono il prodotto di un agire egemonico, di questioni che connotano una subalternità sociale, educativa e di pensiero. In questo contesto di prevaricazione e dominio è la persona a dover determinare un cambio, un vivido agire a dispetto delle preponderanti congetture del controllo sociale.



Bibliografia

- Baldacci, M. (2021). Educazione e istruzione: oltre la dicotomia. *Rassegna di Pedagogia. Pädagogische Umschau*, 1, 17-28.
- Baldacci, M. (2022). *Praxis e concetto. Il linguaggio della pedagogia*. FrancoAngeli.
- Baldacci, M., & Fabbri, M. (2021). Educazione alla ragione cinquanta anni dopo. In G. M. Bertin, *Educazione alla ragione. Lezioni di pedagogia generale*. Avio Edizioni Scientifiche.
- Blumenberg, H. (2009). *Paradigmi per una metaforologia*. Raffaello Cortina. (Original work published 1960).
- Bocciolesi, E. (2023). The Pedagogy of Literacy and the Anti-Hegemonic Factors: Establishing a Reflective Purpose Focused on Social Emancipation Through International Development. In A. Garcés-Manzanera, M. Encarnacion Carrillo García (Eds.), *New Approaches to the Investigation of Language Teaching and Literature* (pp. 310-322). IGI Global.
- Colicchi, E. (2021). *I valori in educazione e in pedagogia*. Carocci.
- De Sá, R. L. (2023). Dall'Etica della cura all'Ospitalità incondizionata. *Pedagogia più Didattica*, 9(1), 4-21.
- Foucault, M. (1972). *L'ordine del discorso: i meccanismi sociali di controllo e di esclusione della parola*. Einaudi. (Original work published 1971).
- Frege, G. (2021). *L'alfabeto del pensiero*. Castelvechi. (Original work published 1964).
- Gramsci, A. (1975). *Quaderni del carcere*. Edizione critica a cura di V. Gerratana. Einaudi.
- Hall, S. (2006). *Il soggetto e la differenza: per un'archeologia degli studi culturali e postcoloniali*. Meltemi.
- Hall, S. (2007). Encoding and decoding in the television discourse. In *CCCS selected working papers* (pp. 402-414). Routledge. (Original work published 1980).
- Kafka, J. (2019). Inequality in Education. In J. L. Rury & E. H. Tamura (Eds.), *The Oxford Handbook of The History of Education* (pp. 335-354). OUP.
- Ramírez, Y. G., Chávez, P. R., & Smagorinsky, P. (Eds.). (2020). *Developing Culturally and Historically Sensitive Teacher Education: Global Lessons from a Literacy Education Program*. Bloomsbury Publishing.
- Rosa, H., & Endres, W. (2020). *Pedagogia della risonanza: conversazione con Wolfgang Endres*. Scholé.
- Rousseau, J. J. (1968). *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini*. Edizione critica a cura di V. Gerratana. Editori riuniti. (Original work published 1755).
- Russell, B. (1950). *Unpopular Essays*. George Allen & Unwin.
- Russell, B. (1905). On denoting. *Mind*, 14(56), 479-493.
- Russell, B. (1961). *Has man a future?* George Allen & Unwin.
- Voltaire (1755). Lettera di Voltaire a Jean-Jacques Rousseau. In J. J. Rousseau (1968), *Discorso sull'origine e i fondamenti dell'ineguaglianza tra gli uomini*. Edizione critica a cura di V. Gerratana. (pp. 219-222). Editori Riuniti. (Original work published 1755).
- Wittgenstein, L. (1976). Cause and effect: Intuitive awareness. *Philosophia*, 6(3-4), 409-425.
- Wittgenstein, L. (1983). *Libro blu e libro marrone*. Einaudi. (Original work published 1958).
- Wittgenstein, L. (2006). *Causa ed effetto*. Einaudi. (Original work published 1939).

